

## Passa l'emendamento che salva i prestiti delle coop

Come anticipato dalla «Verità», il Pd con l'appoggio di Mdp modifica il codice civile per tutelare i soci e pure le grandi aziende

di **ANTONIO AMOROSI**

■ Il denaro che i soci depositano nelle cooperative italiane è da considerare come un capitale ad alto rischio. Lo hanno dimostrato la sequenza infinita di cooperative fallite nell'arco degli ultimi anni con la perdita dei soldi dei soci che sono finiti sul lastrico. Dalle coop di Reggio Emilia (Unieco, Coopsette, Orion) a quella di Reggiolo (Coop muratori), da Trieste (Coop operaie) a Roma (Deposito locomotive) e poi Udine (Coopca), Varese (Cooperativa nuova), Piacenza (Indacoo), Milano (Unacoop), Fidenza (Di Vittorio), Imola (Coop cesi e Coop 3 elle) e tante altre per milioni e milioni di euro volatilizzati. Il prestito dei soci finisce nei bilanci alla voce «prestito sociale» che ammonta per tutte le coop italiane a circa 10 miliardi di euro: la vera cassaforte del sistema. Senza il «prestito sociale» le cooperative italiane non esisterebbero. E parliamo di un mondo che muove un'economia di 151 miliardi di euro, a cui aggiungere la controllata Unipol che è la seconda assicurazione italiana. L'economia del mondo coop (i 151 miliardi di euro) è più grande del Pil dell'Ungheria o di Slovenia, Croazia e Bulgaria messe insieme.

Ma la posizione dei soci potrebbe cambiare radicalmente nei prossimi mesi. Come ha raccontato sulla *Verità* Francesco Bonazzi il 25 novembre scorso, è sceso in campo l'ex tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti, che con un emendamento alla legge di bilancio (approvato in commissione), l'articolo 29 bis, potrebbe far saltare il tavolo. Sposetti è del Pd ma ha trovato un accordo anche con i bersaniani di Articolo 1-Mdp e insieme hanno pensato di cambiare la posizione dei soci nell'ordine dei creditori in caso di fallimento di una coop. I soci che prestano denaro, secondo l'emendamento, dovranno essere i primi a essere saldati e non gli ultimi, come stabilisce il codice civile, cioè dopo fornitori e creditori.

Sposetti con il punto due del suo intervento ribalta in un colpo il codice. «L'articolo 2.467 del codice civile non trova applicazione per le somme versate dai soci alle

cooperative a titolo di prestito sociale». In sostanza non trova applicazione l'articolo secondo cui «il rimborso dei finanziamenti dei soci a favore delle società è postergato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori». L'emendamento Sposetti tutela i soci che affidano i risparmi a una cooperativa come se fosse una banca ma ignora che il «prestito sociale» non è risparmio ma capitale di rischio.

Fonti ben accreditate rivelano che il senatore Pd avesse a cuore principalmente la posizione dei lavoratori delle cooperative che oltre a essere tali sono anche soci. Quindi in caso di fallimento perdono sia il lavoro che il denaro prestato alla propria coop. Ma nel mondo delle cooperative andrebbe fatta una distinzione tra piccole cooperative di lavoratori e grandi coop di consumo, i cosiddetti supermercati. Questi ultimi sono la spina dorsale del sistema e grazie alle azioni borsistiche, investendo il prestito dei soci raccolto (circa 9 miliardi sui 10 del sistema) riescono a fare ingenti ricavi. Operano così come fossero vere e proprie banche a tutti gli effetti e con interventi speculativi che non dovrebbe fare, visto che svolgono un'attività mutualistica. Ma procurandosi in questo modo sul mercato un incredibile vantaggio nei confronti delle imprese private di settore, i supermercati, che per natura societaria non possono usufruire di un «prestito» economico dei soci.

Nell'emendamento di Sposetti questa attenzione per i soci delle piccole cooperative non appare, tanto più viene manifestata una distinzione tra piccole e grandi cooperative che potranno continuare a realizzare quanto fatto finora. L'emendamento arrecherà un sicuro vantaggio ai grandi supermercati coop che rinforzerebbero ulteriormente la loro posizione. Il provvedimento prevede anche che il 30% del prestito di ciascuna cooperativa dovrà essere coperto da una sorta di fondo intercooperativo al fine di far correre meno rischi possibili ai soci. Non ci sono soldi pubblici in mezzo, ma è un grande salvagente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

